

IL VOTO

Passa invece a larga maggioranza (438 voti a favore, 2 contrari e 2 astenuti) il via libera generale al rifinanziamento delle missioni internazionali Verifica nel 2022 Oxfam: grave che l'approccio resti immutato

Perego (Cei) e Auxilium: ieri scritta pagina triste

«Ancora una volta si è persa l'occasione per scrivere una pagina per la costruzione di un'Europa più solidale». Lo ha detto ieri monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e presidente della Fondazione Migrantes. «Ancora una volta - ha aggiunto il presule - saranno schiacciati i diritti dei più deboli e verrà ingannata l'opinione pubblica. La votazione di oggi (ieri per chi legge, ndr) a favore del rifinanziamento della Guardia costiera libica è una pagina triste: se porta a prorogare uno stato di fatto che vede i respingimenti dei migranti in fuga da situazioni drammatiche e a non tutelare il diritto alla protezione internazionale, tollera allo stesso tempo le violenze e le morti non solo in mare, ma anche nelle carceri». Anche la Cooperativa Auxilium si è schierata apertamente contro il rinnovo degli accordi. E con una sua delegazione era ieri a Piazza Montecitorio, per partecipare al digiuno di giustizia in solidarietà con i migranti promosso da Padre Alex Zanotelli. Il fondatore della Cooperativa, Angelo Chiorazzo, ha detto: «Non possiamo far finta di non sapere che stiamo finanziando bande di trafficanti di esseri umani, che per procura impediscono a tante persone di mettersi in salvo. Non è questa l'Europa della rinascita solidale nella quale crediamo».

Libia, ancora fondi ai guardacoste

La Camera rinnova il sostegno alle strutture di Tripoli con l'impegno a trasferire all'Ue la cooperazione Contrari in 54. Boccia la risoluzione di una trentina di deputati che chiedeva lo stop immediato

MAURIZIO CARUCCI
Roma

La Camera, con 438 voti a favore, due contrari e due astenuti, ha approvato la risoluzione di maggioranza sulla relazione delle commissioni Esteri e Difesa relative alla partecipazione dell'Italia a ulteriori missioni internazionali e sulla relazione analitica circa le missioni in corso. Montecitorio, inoltre, ha approvato con successivi voti anche le parti separate della relazione. Che contiene, dunque, la proposta avanzata dal Pd e riformulata l'altroieri, d'intesa con governo e maggioranza ma dopo un braccio di ferro, sulla missione di cooperazione dell'Italia con la Guardia costiera libica che, come voluto dal segretario Enrico Letta, andrà trasferita gradualmente alla missione Ue Irini. A parte è

stato votato il punto specifico sulla cooperazione con i guardacoste libici, approvato con 361 sì, 54 no e 22 astenuti (tra cui Iv). Trenta deputati tuttavia, radunati attorno al primo firmatario Erasmo Palazzotto di Leu (tra gli altri Bersani, Boldrini, Fassina, Fioramonti, Muroli e Orfini), hanno presentato una risoluzione alternativa - che è stata bocciata, pur ricevendo 40 voti (e 21 astensioni) - per chiedere la sospensione immediata del supporto alla guardia costiera libica. Palazzotto ha così dichiarato: «Le sistematiche violazioni dei diritti umani in Libia sono oggetto di diversi report dell'Onu, delle organizzazioni umanitarie e di inchieste giornalistiche. Nei centri di detenzione gestiti dalle autorità locali le persone subiscono violenze inaudite: vengono torturate, uccise o vendute come schiavi». Il deputato ha ricordato che «le collusioni, e spesso la sovrapposizione, tra la guar-

dia costiera libica e le organizzazioni di trafficanti di esseri umani sono state oggetto di diverse indagini della magistratura». Nei giorni scorsi un appello al premier Mario Draghi di circa 30 associazioni laiche e religiose - pubblicato da *Avenire* - aveva chiesto la sospensione della missione in Libia. C'è delusione nel mondo delle Ong. «Nonostante si continui a morire nel Mediterraneo e nei lager libici siano violati i più basilari diritti umani, il Parlamento ha votato per il rinnovo degli stanziamenti alla (cosiddetta) guardia costiera - si legge in una nota di Oxfam -. La cosa più grave è che l'approccio rimane sostanzialmente quello della stabilizzazione dell'area e del contenimento dei flussi e esternalizzazione delle frontiere. A nessuna missione navale è affidato il compito di ricerca e soccorso in mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA BOLDRINI

«Laggiù bisogna starci, ma ora basta col sostegno alla loro Guardia costiera»

VINCENZO R. SPAGNOLO

«Nel febbraio del 2020, il Pd si era impegnato in un ordine del giorno a superare i finanziamenti alla Guardia costiera libica. Sarebbe stato conseguente non rimandare e dare seguito adesso a quell'impegno...». Laura Boldrini, deputata dem, già presidente della Camera ed ex portavoce dell'Acnur per il Sud Europa, scuote la testa. L'esito del voto le ha lasciato l'amaro in bocca?

Sì. Con più di 30 di deputati, avevo firmato una risoluzione alternativa, poi respinta, per proporre di non autorizzare la missione bilaterale con la Guardia costiera libica. Invece la maggioranza ha votato per mantenerla. Non la scongiura? Intanto, per il futuro, sarebbe bene che il governo presentasse la relazione in Parlamento a inizio anno, non a luglio, perché le missioni sono già partite e così si rischia di esaurire il Parlamento. Ciò detto, nel merito in questi anni la Guardia costiera libica ci ha mostrato come svolge i compiti di controllo dei flussi migratori, tanto che in documenti presentati al Consiglio di sicurezza Onu si parla di metodi "spregiudicati". Di recente i militari libici, su motivazione regalate dall'Italia, hanno sparato su scafi di migranti, tentando di speronarli, e contro i pe-

scherecci italiani. Come si può fare finta di niente?

C'è chi dice: in Libia l'Italia deve starci, per ragioni strategiche. Concorda?

È essenziale che l'Italia sia presente, ma ciò non ha nulla a che vedere col mantenimento del compito di controllare i flussi migratori, affidato nel 2017 con un memorandum dall'Italia alla Guardia costiera libica. Quel memorandum è superato dai fatti e dalla storia. Secondo Amnesty, fra gennaio e giugno 15mila migranti sono stati riportati in Libia, spesso in campi che sono veri lager.

Appunto. Perciò bisogna chiudere questa pagina di finanziamenti, vecchia e fallimentare.

Ce lo chiedono l'Onu, il Consiglio d'Europa, le ong... Se non la chiudiamo, non potremo aprirne una nuova su basi diverse. Ci sono altri modi di aiutare la Libia. Quali, ad esempio?

Una cooperazione che favorisca la stabilizzazione e la democratizzazione del Paese: formazione del personale amministrativo, ricostruzione del sistema giudiziario, sminamento, strumenti e personale per gli ospedali...

Un emendamento del suo Pd ha proposto di trasferire i compiti di Roma alla missione europea Irini. Cambierebbe qualcosa? Apprezzo lo sforzo dei colleghi, ma credo di no. La missione Irini si occupa di far os-



Laura Boldrini (Pd)

servare l'embargo delle armi e anche la formazione è limitata a quell'ambito. E non solo: così si rimanda la decisione, impegnando il governo a verificare prima della prossima relazione se ci siano le condizioni per il superamento della missione. Una formulazione non vincolante, che rinvia a domani un problema che andava risolto ieri: non si può continuare a far rimandare indietro i migranti in luoghi dove tutti gli organismi internazionali segnalano violenze e abusi. Ma se questo è scritto in documenti dell'Onu, perché governo e Parlamento non si pongono il problema? È come se si andasse avanti per automatismi. Ma nel frattempo, tutto è cambiato in Libia: c'è stata una guerra, con la presenza di turchi e russi, mercenari... Ora siamo in una fase nuova, ma proseguono le azioni discutibili della Guardia costiera. Se la politica non sa leggere questi fatti per intercettare i cambiamenti, fallisce nel suo intento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEPUTATO DEL PD DELRIO

«Nessun passo indietro. Quella missione ha fallito, abbiamo voltato pagina»

ANGELO PICARIELLO

«Bisognava uscire da un'esperienza rivelatasi fallimentare, ma non abbiamo arretrato, anzi». Graziano Delrio, da ex capogruppo alla Camera ed ex ministro delle Infrastrutture, difende con convinzione la proposta del Pd, inserita nella risoluzione di maggioranza sulle missioni internazionali, inerente alla cooperazione dell'Italia con la Guardia costiera libica che andrà ora trasferita gradualmente alla missione europea Irini. Questa scelta però ha subito critiche, c'era chi voleva la sospensione immediata. Abbiamo votato con grande

«Non sarà un palliativo. Uno dei compiti che la missione dovrà assumersi è quello del contrasto al traffico di esseri umani e di armi»

collaborazione fra la Guardia di Finanza, sotto la guida del nostro ministero dell'Interno, e la guardia di costiera libica non ha funzionato come ci si attendeva.

È anche accaduto che le nostre motovedette in dotazione alla Guardia costiera libica abbiano aperto il fuoco contro i nostri pescatori... Sono tutti segni di una collaborazione finita di fatto fuori controllo. Per paradossi come questi, ma soprattutto

per le gravi violazioni dei diritti umani nei campi libici, denunciate dall'Onu come dal vostro giornale, è necessario dare un forte segnale di discontinuità se si ha a cuore, per davvero, il rispetto dei diritti universali e il salvataggio della gente in mare. E noi l'abbiamo fatto, superando qualche difficoltà, con la convergenza di tutta la maggioranza: dal gennaio 2022 la "scheda 48" non vi sarà più. C'è chi dice che si è interrotta una missione senza aver chiaro come sostituirla.

Non posso essere tacciato di insensibilità a questi temi, visto che, da ministro delle Infrastrutture con precise responsabilità sulla gestione dei

porti, ho potuto contribuire con la Guardia costiera a trarre in salvo mezzo milione di migranti. Nel rifinanziare le missioni del 2021, che ormai volge al termine, si doveva cambiare pagina, se si vuol partire dal prossimo anno su basi nuove.

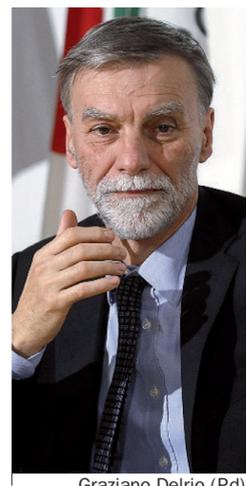
Non si delega tutto alla Ue? Ma è stata l'Onu a responsabilizzare sulla Libia l'Europa, che con la Conferenza di Berlino del gennaio dello scorso anno ha affidato la repressione del traffico di armi ed esseri umani all'Operazione Irini - Eunavfor Med, che fra l'altro è a guida italiana. Non abbassiamo la guardia, né ci voltiamo dall'altra

parte, tutt'altro. Abbiamo dato solo concretezza a una risoluzione dell'Onu, la 2240, e a un impegno assunto dall'Unione di farsi carico della frontiera Sud, non lasciando solo il nostro Paese. Ma restiamo in prima fila nell'attuazione di questi obiettivi.

Draghi si è impegnato sullo smantellamento dei campi di detenzione in Libia. Un fatto importante. E noi riteniamo che presto il Parlamento debba discutere di questo e di corridoi umanitari rafforzati. La vergogna deve finire. La nuova missione libica di Irini, che non rappresenta un palliativo ma semmai un chiaro salto di qualità rispetto alla precedente, dovrà assumersi, insieme all'embargo sul traffico di armi, un deciso contrasto del traffico di esseri umani. Solo disarmando e espellendo milizie straniere la Libia sarà pacificata.

Restano le incognite sul futuro della Libia. C'è una tregua da marzo cui dare continuità, in vista delle elezioni democratiche in programma per fine anno. La Ue dovrà farsi garante di questo complesso processo. La Libia ha bisogno di una forte presenza europea e l'Europa ha bisogno che il Mediterraneo sia un grande mare di pace e civiltà, non di guerra e morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Delrio (Pd)

Giustizia, un mese in più guadagnato dai referendum

Un mese in più per la raccolta e il deposito delle firme dei referendum sulla giustizia voluti dalla Lega e dai radicali. A guadagnare tempo ci hanno pensato i deputati approvando in commissione alla Camera un emendamento al decreto Recovery.

La scadenza per mettere insieme le 500mila adesioni ai quesiti slitta quindi dal 30 settembre al 30 ottobre. «Una misura di buon senso per una consultazione popolare che da una parte non confligge affatto con la riforma Cartabia e che, dall'altra, con-

generà finalmente al Paese un cambiamento radicale atteso da decenni», commenta soddisfatto il leghista Igor Lezzi, primo firmatario della modifica assieme al radicale Riccardo Magi. La raccolta di firme è già arrivata a quota «200mila», secondo Lezzi.

DOPO LA VISITA A S.M. CAPUA VETERE CON DRAGHI

Carceri, Cartabia riferirà il 21 in Parlamento Grimaldi (cappellani): avvio di un percorso

Roma

Sui fatti di Santa Maria Capua Vetere - carcere visitato mercoledì insieme al premier Mario Draghi e teatro di violenze e pestaggi ai detenuti - la ministra della Giustizia Marta Cartabia riferirà in Parlamento mercoledì 21 luglio. La Guardasigilli sarà in aula sia alla Camera sia al Senato. La data è stata individuata incrociando gli impegni della ministra con le disponibilità dell'aula. Intanto ieri si è tenuta una riunione da remoto della Cartabia insieme con i vertici Dap, con tutti gli 11 provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria. Anche questa riunione, come quella con i rappresentanti dei sindacati della settimana scorsa, rientrava tra le decisioni prese dalla Guardasigilli dopo i fatti di Santa Maria Capua Vetere. Per don Raffaele Grimaldi, ispettore dei cappellani delle carceri, la visita del premier Draghi e della ministra Cartabia al carcere di Santa Maria Capua Vetere «è sicuramente un punto fermo che ci fa comprendere l'inizio di un nuovo percorso. Non soltanto di attenzione, ma anche di svolta verso la realtà penitenziaria. Bisogna puntare sulla formazione permanente». (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPLETATO IL PROSSIMO CDA. MELONI: DECISIONE SCANDALOSA, È IL REGIME. TENSIONI NEL CENTRODESTRA SULLE SCELTE FATTE

Nuova Rai, pesa l'esclusione di Fdi. Ok del governo a Fuortes e Soldi

Meloni chiede a Mattarella di intervenire.

«Violazione inedita del pluralismo» Vito propone a Fi di lasciare all'alleato la guida della Vigilanza

ALESSIA GUERRIERI
Roma

In viale Mazzini le poltrone non bastano mai. Perché mentre il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla nomina di Carlo Fuortes e Marinella Soldi ai vertici Rai e l'assemblea dei soci ha formalizzato in serata la richiesta arrivata dal ministero dell'Economia proponendo appunto Fuortes nel ruolo di amministratore delegato, la nomina dei consiglieri del Cda agita i partiti. In particolare modo Fratelli d'Italia che «per la prima volta nella storia» non avrà una rappresentanza nel consiglio di amministrazione della tv pubblica. Due giorni fa infatti sono stati eletti i quattro consiglieri di espressione parlamentare (uno M5s, Alessandro Di Majò, uno Pd, Francesca Bria, uno Lega, Igor De Biasio, uno Forza Italia, Simona Agnes), di fatto tagliando fuori l'unica forza di opposizione. E così è il partito diviso da Giorgia Meloni ad

essere sulle barricate, chiedendo anche al presidente della Repubblica d'intervenire su questo «precedente pericoloso». Una violazione «senza precedenti delle più banali norme del pluralismo», dice, sottolineando l'anomalia che vede Fratelli d'Italia senza «alcuna presenza né nel Cda della Rai né alla presidenza della commissione di Vigilanza Rai che di prassi spetta all'opposizione». Quasi in contemporanea, il senatore forzista Elio Vito chiede perciò al suo partito di lasciare la presidenza della Vigilanza, anche per evitare tensioni sulla ratifica della figura di garanzia del presidente con la maggioranza dei due terzi: «A questo punto a Fratelli d'Italia va almeno riconosciuta questa presidenza - insiste -, mi spiace per Forza Italia, ma è giusto». Mentre la leader Fdi commenta da Pescara la «decisione scandalosa», a Roma i big del suo partito convocano una conferenza stampa per esprimere tutta la loro amarezza. «Se qualcu-

no vuole far saltare il centrodestra lo dica apertamente», tuona il senatore Ignazio La Russa. A rincarare la dose è il capogruppo Fdi in Senato, Luca Ciriari: «Dopo queste nomine la privatizzazione Rai è ormai un dato di fatto, ad esclusivo beneficio della maggioranza di governo». Sulla sponda opposta, il renziano Michele Anzaldi invita però Meloni a «non tirare in ballo Mattarella per nascondere il suo fallimento, con l'incaponirsi sulla riconferma del consigliere Rossi, tra i responsabili in questi 3 anni della peggior Rai di sempre».

A rassicurare sull'unità del centrodestra è il segretario del Carroccio Matteo Salvini, sottolineando che «adesso siamo in due (Lega e Fi, ndr) e daremo battaglia in nome del pluralismo. Anche in Rai il Pd ha come al solito bulimia e fame di poltrone». A protestare è anche l'Usigrai - «lottizzazione è compiuta», dice - chiedendo una nuova legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA